

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 2355)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori BURTULO, MONTINI e MARTINA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 DICEMBRE 1975

Istituzione dell'Università degli studi di Udine

ONOREVOLI SENATORI. — L'istituzione di una autonoma Università, oltre che essere una antica aspirazione delle genti friulane, è uno strumento essenziale per assicurarne uno sviluppo civile e moderno e si configura come una inderogabile esigenza che ha larga e profonda presa sull'opinione pubblica, non tanto per la generalità dell'interesse delle famiglie di avere una vicina sede di studi superiori per i propri figli, ma perchè c'è l'intuizione della sua importanza per la crescita culturale del Friuli, per il superamento dell'emarginazione e dell'isolamento di cui ha sofferto, per il suo progresso economico, per la rivalutazione del ruolo della componente friulana nello sviluppo dell'intera Regione.

Questa aspirazione del Friuli è pienamente giustificata dalle preesistenti istituzioni culturali (scuole secondarie superiori di ottimo livello confermato da lunga tradizione, istituzioni culturali di alto valore come l'Accademia di Udine, la Società filologica friulana, la Deputazione di storia patria, la Stazione sperimentale agraria), dalla presenza

del Centro internazionale di scienze meccaniche, che si è affermato in campo internazionale come uno dei più importanti organismi nell'ambito della ricerca scientifica, e dall'ottima riuscita delle pur limitate istituzioni universitarie già funzionanti in Udine (facoltà di lingue e biennio d'ingegneria).

Il Friuli, fra le Regioni italiane, ha una propria fisionomia e una tradizione culturale molto ben individuata. Essa non è soltanto patrimonio delle genti friulane, ma arricchisce la varietà e la molteplicità di componenti della cultura nazionale. Questa ricchezza culturale può essere rafforzata e potenziata da un centro di studi universitari; in caso diverso essa lentamente si disperde e perciò, al di fuori di ogni culto tradizionalistico, di ogni esaltazione provinciale, è ben viva e sentita l'esigenza di potenziare e di non disperdere un significativo patrimonio.

È altresì noto che l'emarginazione ed il vero e proprio isolamento del Friuli hanno comportato il fenomeno quanto mai doloroso dell'emigrazione, caratterizzato non solo

dall'esodo di milioni di lavoratori, ma dalla stessa fuga di quelle forze culturali che costituiscono la parte viva e dinamica di una terra. È inoppugnabile che l'istituzione di un'autonoma Università a Udine, centro del Friuli, permetterà, se non il richiamo degli operatori culturali ormai sparsi in Italia ed all'estero, di frenare l'esodo della gioventù che potrebbe così essere finalmente chiamata a collaborare attivamente al progresso civile del Friuli e dell'intera Regione.

Con l'intervento dell'Amministrazione regionale, che assicurava la più parte del finanziamento delle future istituzioni, fu costituito, con decreto del prefetto n. 6237 del 27 novembre 1967, il Consorzio universitario di Udine, formato dal comune e dalla provincia di Udine, dalla Cassa di risparmio e dalla Camera di commercio. Lo statuto fu successivamente modificato con decreto del Ministro dell'interno 3 febbraio 1973, n. 8785, e del Consorzio entrarono a far parte anche la provincia di Pordenone e l'Ospedale civile di Udine.

A seguito di convenzionamenti con l'Università di Trieste, l'insediamento universitario nella città di Udine è ora costituito:

a) dalla facoltà di lingue e letterature straniere (convenzione in data 29 febbraio 1968, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 12 giugno 1968, n. 1170);

b) dal biennio propedeutico della facoltà di ingegneria (convenzione in data 15 luglio 1972).

Entrambe le iniziative sono state realizzate d'intesa con l'Università di Trieste presso la quale, come detto, sono state formalmente incardinate. La facoltà di lingue e letterature straniere, pur avendo sede in Udine, fa parte giuridicamente dell'Università di Trieste; il biennio di ingegneria è a sua volta costituito da una ripetizione degli insegnamenti attivati dalla facoltà di ingegneria di Trieste.

Sostanzialmente, però, le due iniziative possono già considerarsi autonome, perchè realizzate entrambe per merito del Consorzio universitario di Udine, che non solo se ne è reso a suo tempo sollecito promotore, ma ha saputo fornire, e continua a fornire ancora

oggi, i necessari mezzi finanziari senza aggravio alcuno nè per il bilancio dello Stato nè per il bilancio dell'Università di Trieste. Le convenzioni con tale Università pongono infatti a carico del Consorzio tutti gli oneri relativi a tali iniziative.

L'istituzione in Udine di una autonoma Università appare come lo sbocco naturale di una situazione che sino ad oggi le genti del Friuli hanno potuto accettare solo perchè transitoria ma che, protratta, non solo sacrifica ingiustamente le legittime attese di uno sviluppo dell'istituzione universitaria del Friuli, ma rischia anche di aggravare in modo irreparabile gli squilibri economici e sociali tuttora esistenti nell'ambito regionale. L'istanza all'istituzione dell'Università è perfettamente allineata, del resto, con gli obiettivi e con i criteri che i « provvedimenti urgenti per l'Università » hanno stabilito per l'istituzione od il riconoscimento di nuove sedi universitarie (art. 10 del decreto-legge n. 580 del 1973, convertito nella legge n. 766 del 1973). Essa risponde anche ad una esigenza specifica della regione Friuli-Venezia Giulia, che, per la sua posizione di confine, per la conformazione geografica ed orografica del suo territorio, per le caratteristiche culturali e sociali della sua popolazione, ha particolare necessità di un razionale assetto e di una ordinata distribuzione di insediamenti universitari. Si tratta di un'esigenza già tenuta presente — e anzi formalmente recepita — dallo statuto speciale della Regione, che ha riconosciuta a quest'ultima, unico caso fra tutte le Regioni italiane (eccezion fatta per la sola Sicilia), la « facoltà di concorrere con propri contributi allo sviluppo dell'istruzione universitaria nell'ambito della Regione stessa » (art. 9, legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1), formula questa che, prescindendo da ogni riferimento puntuale all'unica Università esistente nel territorio regionale, sottintende un disegno sicuramente più ampio, incentrato sull'ipotesi aperta e pluralistica di istituzioni universitarie.

L'istituzione in Udine di una Università autonoma si impone, dunque, anche come attuazione di un disegno già chiaramente tracciato dalla legge costituzionale dello Stato, disegno, per giunta, che poi anche la regione

Friuli-Venezia Giulia ha riconosciuto, per quanto di sua competenza, valido e fondato, quando ha destinato somme considerevoli del proprio bilancio, in armonia con la citata norma statutaria, allo sviluppo dell'istruzione universitaria e alla ricerca scientifica « nell'ambito della Regione » (art. 15 della legge regionale 2 luglio 1969, n. 11). Va tenuto infatti presente che tali somme sono state versate in gran parte al Consorzio udinese proprio per la realizzazione in Udine delle iniziative universitarie sopraindicate.

In tale quadro vanno collocate sia le considerazioni generali che attengono alla giustificazione, di per se stessa, di una università autonoma nel Friuli, sia le considerazioni e le proposte specifiche.

L'istituzione in Udine di una Università autonoma è giustificata, in armonia con quanto previsto dai citati provvedimenti per l'Università, da tre diversi fattori: a) la domanda attuale e potenziale d'istruzione universitaria nella Regione, con particolare riguardo alle zone di provenienza degli studenti e dal sovraffollamento delle Università esistenti; b) i criteri generali di pianificazione economica e territoriale adottati dalla Regione; c) le infrastrutture già disponibili, o facilmente rinvenibili, nella città di Udine o zone limitrofe.

Sulla popolazione universitaria del Friuli-Venezia Giulia, sulla sua consistenza numerica e sulla distribuzione territoriale sono stati raccolti ed elaborati dati estremamente significativi, di cui si riportano alcuni tra i più rilevanti. Nell'anno accademico 1972-1973 (anno assunto come campione) erano iscritti ad Università italiane 12.774 studenti aventi la propria residenza nel Friuli-Venezia Giulia. Di questi, peraltro, solo 8.695 (il 68,06 per cento) frequentarono i corsi dell'Università di Trieste. A fronte di costoro 1.145 (pari all'8,96 per cento) frequentarono i corsi di Udine; altri 1.777 (pari al 13,9 per cento) erano studenti complessivamente delle Università di Padova e Venezia; mentre i restanti 1.183 (pari al 9,26 per cento) risultavano distribuiti in altre sedi. I dati dell'anno accademico 1973-74 confermano puntualmente tale situazione di fatto. L'evasione degli studenti universitari dalla regione è poi par-

ticolarmente accentuata nella provincia di Pordenone. Infatti, appena il 40 per cento della locale popolazione studentesca si rivolge verso l'Università degli studi di Trieste, mentre il rimanente 60 per cento preferisce orientarsi verso Padova o Venezia, oppure disperdersi tra un gran numero di altre Università, nell'Italia nord-occidentale o centrale. La percentuale di evasioni sarebbe ancora più consistente, se a Udine già non avessero sede i corsi della facoltà di lingue e letterature straniere e del biennio propedeutico di ingegneria che attraggono da soli il 7,8 per cento degli studenti pordenonesi. Non molto migliore è la situazione degli studenti residenti nella provincia di Udine. Di questi soltanto il 56,6 per cento frequenta l'Università di Trieste; il 15,1 per cento frequenta i corsi di Udine; mentre oltre il 17 per cento frequenta le Università di Padova e di Venezia. In totale più di 1.400 studenti udinesi frequentano Università di altre regioni, pur essendo l'Ateneo triestino dotato di qualsiasi ordine di studi (eccezion fatta per pochissimi corsi di laurea).

Il fenomeno di evasione è particolarmente allarmante anche perchè si dirige, in massima parte, verso l'Università di Padova, che è — come noto — una sede già di per sé sovraffollata. Gli studenti di Pordenone, ad esempio, affluiscono a Padova in numero addirittura superiore rispetto a coloro che affluiscono a Trieste (606 contro 571) (dati 1972-73).

Si tratta di una tendenza che incide pesantemente e negativamente sia sul diritto allo studio dei giovani friulani, sia sullo sviluppo economico-sociale dell'intera regione. È ben noto, infatti, come i maggiori tassi di abbandono degli studi e i più elevati rapporti di permanenza agli studi (studenti fuori corso) si riscontrino proprio per gli studenti fuori sede, per le disagiate condizioni di studio che devono affrontare. Al tempo stesso l'evasione dalla regione durante gli anni universitari costituisce, specie per gli studenti più capaci, un forte incentivo a cercare, e ad ottenere, un impiego, a laurea conseguita o già nel corso degli studi, al di fuori della regione, con la conseguenza che

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

si ha un ulteriore e definitivo impoverimento delle risorse umane e culturali locali.

La necessità di contrastare questa tendenza e di invertire il fenomeno in atto si fa ancora maggiore se si considera la domanda non soltanto attuale, ma « potenziale » di istruzione universitaria nella regione. Confrontando, infatti, il numero degli studenti licenziati ogni anno nelle scuole medie superiori della regione con quello degli iscritti l'anno successivo all'università, si vede che nel Friuli-Venezia Giulia si è avuta — e si continua ad avere — una notevole depressione dei livelli di scolarità universitaria rispetto alla media nazionale; depressione particolarmente grave e intollerabile perchè non colpisce allo stesso modo tutta la regione, ma solo alcune provincie e precisamente quelle non dotate di insediamenti universitari o situate comunque in posizione periferica rispetto a centri universitari sufficientemente articolati e differenziati in termini di insegnamenti impartiti.

Dalle rilevazioni effettuate risulta invero che, mentre il rapporto tra il numero degli studenti universitari per ogni 1.000 abitanti è su tutto il territorio nazionale di 14,89, nel Friuli-Venezia Giulia è di appena 10,56. Dissaggregando poi quest'ultimo dato per le quattro provincie della regione, si ottengono queste cifre: Trieste 14,69; Gorizia 12,32; Udine 9,54; Pordenone 6,77. Si vede così che solo la provincia di Trieste è allineata alla media nazionale; mentre quelle di Udine e Pordenone raggiungono indici di scolarità universitaria incredibilmente bassi. Lo squilibrio non è casuale, perchè è noto che la presenza di un centro universitario rappre-

senta per se stessa un efficace incentivo allo sviluppo della cultura universitaria e una consistente sollecitazione alla prosecuzione degli studi dopo il conseguimento della licenza di istruzione secondaria superiore.

Solo con l'istituzione in Udine di una Università autonoma è possibile, dunque, portare rimedio a una siffatta situazione di disuguaglianza tra cittadini di una stessa regione. Ed è proprio a tale esigenza che debbono ispirarsi, secondo i « provvedimenti urgenti », le scelte del Governo circa le nuove sedi universitarie, da istituire sulla base della « popolazione scolastica nella scuola secondaria » (articolo 10, citato). Ebbene, i dati di siffatta popolazione, suddivisi per provincie, sono nell'anno scolastico 1972-73, i seguenti:

Pordenone	7.251
Udine	15.954
Gorizia	5.258
Trieste	9.091

Si ha così un totale di 37.554 studenti, cifra che rende di per sè più che verosimile l'ipotesi formulata dal piano di sviluppo regionale per quanto attiene all'istruzione universitaria, secondo la quale nel 1980 nella sola Università di Trieste si avranno certamente oltre 15 mila iscritti in corso, cui dovranno aggiungersi altri 3.000 studenti fuori corso, per un totale di 18 mila. Numero, questo, certo sufficiente per giustificare l'istituzione nella Regione di un secondo Ateneo.

Gli studenti universitari di alcune sedi classificati per provincia di residenza sono così ripartiti:

	Trieste	Udine	Venezia	Padova
Pordenone	571	134	183	606
Udine	2.783	747	196	650
Gorizia	1.326	151	20	67
Trieste	4.015	113	13	42

Il quadro che risulta da questi prospetti è inaccettabile, anche perchè conferma che la maggior parte del flusso di evasione dalla regione della popolazione universitaria si dirige — come già si diceva — verso l'Ateneo

di Padova, che secondo le dichiarazioni ufficiali del suo rettore (nella relazione introduttiva del corrente anno accademico tenuta il 7 gennaio 1974) già straripa per la lievitazione delle iscrizioni e rischia di trovarsi

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

negli anni venturi in serie difficoltà, specie in quelle facoltà che per assolvere i loro compiti didattici e scientifici abbisognano di particolari attrezzature ed impianti. L'istituzione in Udine di una Università autonoma potrà non solo alleggerire l'afflusso verso Padova, ma offrire allo studentato della regione, compreso quello proveniente dalle frange di confine tra Friuli e Veneto, strutture e occasioni di studio più confortevoli e meno congestionate.

L'istituzione di una autonoma Università ad Udine è inoltre non soltanto compatibile, ma anzi pienamente allineata con gli indirizzi di programmazione economica e territoriale sinora elaborati.

Infatti il secondo programma di sviluppo economico-sociale del Friuli-Venezia Giulia 1971-75 indica il comprensorio di Udine come luogo di concentrazioni terziarie di tipo superiore. In particolare si prevede che esso venga dotato di un'area destinata ad accogliere insediamenti industriali di grandi dimensioni, da realizzarsi anche con finanziamenti regionali, così da rendere il comprensorio medesimo polo di promozione economica di notevole significato nella strategia di sviluppo dell'intera Regione.

Dal canto suo il piano urbanistico regionale — che altro non è se non la proiezione sul territorio della programmazione economico-sociale della Regione — prevede per l'area medesima (Udine e il suo comprensorio) un complesso intervento per il riassetto della grande viabilità esistente in connessione con quella regionale programmata. Tale riassetto, costituito dalla creazione di un insieme di assi attrezzati (tangenziale sud, tangenziale ovest) e dal sistema dei « terminal » dell'autostrada Trieste-Udine-Tarvisio, porrà la città di Udine (tenendo conto della nuova posizione baricentrica rispetto al territorio regionale) in condizioni di facile accessibilità da tutte le direttrici di traffico nazionale, internazionale e intercomunale.

È anche da ricordare con riferimento a queste indicazioni che, nella variante al piano regolatore generale del comune di Udine, è prevista una vasta « zona universitaria », di circa 360.000 mq., in grado di far fronte adeguatamente a quei nuovi insediamenti che

non potranno trovare sede nei complessi edilizi già acquisiti dal Consorzio.

In senso favorevole a queste prospettive si è pronunciato lo stesso Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, in occasione di un importante dibattito svoltosi ancora il 13 giugno 1972.

Il Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia, con l'ordine del giorno votato nella seduta del 9 luglio 1974, ha riconosciuto l'esigenza:

del potenziamento della funzione regionale ed internazionale dell'Università di Trieste;

della istituzione dell'Università di Udine;

della realizzazione dell'area di ricerca scientifica di Sistiana.

Con successivo documento della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia venivano precisate le indicazioni per l'attuazione di un programma prevedente:

1) il potenziamento dell'Università di Trieste, con l'istituzione di un corso di laurea di scienze statistiche ed attuariali, con il completamento delle attrezzature, degli impianti e dei servizi relativi ai corsi di laurea già esistenti, nonché con specifiche iniziative atte a valorizzare la funzione internazionale dell'Ateneo e la collaborazione con altre Università europee;

2) l'istituzione di una Università autonoma a Udine, organizzata secondo impostazioni e contenuti anticipatori della riforma degli studi superiori e articolata nei seguenti corsi di laurea:

lingue e letterature straniere moderne;

lingue e letterature dell'Europa orientale;

ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale;

ingegneria per la programmazione industriale, l'economia e la gestione delle aziende;

scienze agrarie e dell'alimentazione;

scienze dell'amministrazione.

La scelta dei corsi di laurea è scaturita da una serie di indagini e valutazioni:

il corso di laurea in lingue e letterature dell'Europa orientale costituirebbe un importante completamento dell'attività didattica e scientifica già avviata con il corso di lingue e letterature straniere moderne e terrebbe soprattutto conto della posizione geografica e della funzione internazionale della Regione verso i Paesi dell'Est, come punto di convergenza di più culture;

l'ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale offre il vantaggio di completare, su scala regionale, la serie di corsi di laurea della facoltà di ingegneria esistenti a Trieste, risultando inoltre tale corso:

a) di particolare rispondenza e utilità ai fini dello sviluppo regionale, a fronte di un problema reale rappresentato dal fenomeno di territori montani e di pianura poco popolati, con caratteristiche geomorfologiche piuttosto complesse e travagliate ed in cui si pone drammaticamente il problema del dissesto idrogeologico;

b) di specifica utilità ed attualità per i complessi problemi di pianificazione urbanistica e di definizione di un'ottimale politica del territorio, che la Regione va affrontando in questi anni sulla base del suo programma di sviluppo, specie nelle zone maggiormente depresse.

Gli altri corsi indicati vanno essenzialmente collegati con le possibilità e le esigenze di espansione dei settori produttivi di maggior rilievo per l'economia regionale (industria, agricoltura e servizi terziari). Si sottolinea, a questo proposito, come lo sviluppo industriale del Friuli-Venezia Giulia sia basato quasi esclusivamente sulle piccole e medie industrie le quali, dal punto di vista tecnologico, manageriale e della commercializzazione, non sono in grado di reggere alla moderna organizzazione del settore in cui operano. Si ritiene, quindi, che un corso di laurea di ingegneria per la programmazione industriale, l'economia e la gestione delle aziende sia particolarmente utile a fornire al tessuto economico regionale un tipo di

ingegnere polivalente con preparazione manageriale, e quindi in grado di trovare facilmente il migliore impiego nelle imprese esistenti nella regione.

Con la preparazione che verrebbe poi fornita dal corso di laurea in scienze dell'amministrazione, si tende a dare una preparazione professionale atta ad aggiornare, affrontare e risolvere i problemi connessi con la gestione di organizzazioni complesse, sia pubbliche che private, e la capacità di definire programmi operativi e strategie di azione per dette organizzazioni.

Per la facoltà di scienze agrarie e dell'alimentazione vanno tenuti presenti numerosi fattori, che fanno ritenere di vitale importanza, in rapporto alle caratteristiche peculiari della regione, la creazione di una tale facoltà, e ciò in relazione all'esigenza di assicurare un razionale sviluppo nel settore, in concomitanza del rilancio dell'agricoltura già previsto in sede nazionale e regionale, secondo criteri innovatori.

I presentatori concordano con le indicazioni della Regione — anche riguardo alle modalità e disposizioni atte ad assicurare che i dati complessivi, relativi ai corsi di laurea attivati nelle sedi dell'Ateneo di Trieste e di quello di Udine, non risultino fra loro concorrenziali e ripetitivi anche in relazione agli sbocchi professionali — sulla esigenza della istituzione di un organo di coordinamento di livello regionale per gli studi superiori nella Regione ed auspicano sotto il profilo della strutturazione di entrambi gli Atenei la adozione del criterio dipartimentale quale elemento di coesione funzionale ed operativa di discipline strettamente affini.

Accanto a queste precise indicazioni del Consiglio regionale e della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia analoghe raccomandazioni sono state espresse dal Comitato di consultazione (costituito ai sensi della legge regionale 27 agosto 1965, n. 17, modificata con legge regionale 10 agosto 1970, n. 35) della 6^a area socio-economica della Regione, il quale ha sottolineato la necessità del potenziamento della sede universitaria di Udine per quanto attiene al numero delle facoltà e all'autonomia amministrativa della sede, ritenuti entrambi elementi di fondamentale

importanza per la promozione dello sviluppo sociale-culturale dell'intera Regione.

In verità, proprio il ruolo riconosciuto al comprensorio di Udine in sede di programmazione economica e territoriale — quale luogo di concentrazioni terziarie di tipo superiore — esige che in esso trovino sede le strutture necessarie a sostenere anche culturalmente le attività previste. Un nuovo consistente insediamento universitario è dunque indispensabile per lo sviluppo della zona, creando una dinamica sociale che non può non avere ripercussioni consistenti sia nell'ambito economico sia in quello della coscienza politica, incrementando il processo di democratizzazione della vita civile e la capacità di programmazione degli interventi economici e sociali.

È bene anche aggiungere che, ai fini della istituzione in Udine di una Università autonoma, è già disponibile in città un complesso edilizio di notevoli dimensioni, della consistenza volumetrica di 69.000 metri cubi, interessante un'area di 19.130 metri quadrati. Si tratta di Palazzo Antonini e degli immobili già occupati dall'Intendenza di finanza, i cui lavori di sistemazione sono già in parte attuati e in parte in corso di attuazione. Attualmente il complesso è largamente sotto-utilizzato, ospitando solo la facoltà di lingue e letterature straniere, mentre si può ragionevolmente prevedere che esso ben potrebbe coprire il fabbisogno dell'intero arco degli insegnamenti umanistici.

Dal punto di vista urbanistico poi, la utilizzazione di siffatto complesso è particolarmente indicata, in quanto esso è inserito nel cuore del centro storico, in posizione adiacente a tutte le restanti attrezzature culturali della città (teatro, conservatorio, museo, biblioteca comunale, eccetera).

Ad Udine inoltre è funzionante una « Casa dello Studente », che dispone di ben 400 posti letto, con una volumetria di circa 45.000 metri cubi. Si è proceduto anche ad attivare, mediante un'opportuna convenzione, una

mensa universitaria, in grado di far fronte alle esigenze più immediate di assistenza universitaria e di diritto allo studio.

Ai fini della necessaria espansione edilizia della sede, già si è detto che nella variante al piano regolatore generale del comune di Udine è prevista un'ampia « zona universitaria », che non sarà difficile acquisire, grazie alle leggi regionali che prevedono specifici finanziamenti per i costi di progettazione ed esecuzione delle opere. Il nuovo comparto dovrebbe ospitare gli edifici di insegnamento e ricerca per le facoltà scientifiche.

Quanto alla localizzazione della progettata facoltà di agraria, si ritiene opportuna, anche in considerazione dell'assetto urbanistico complessivo del comprensorio udinese, l'ubicazione nel comune di Pozzuolo del Friuli, adiacente ad Udine, in quanto vi è la possibilità di usufruire *in loco* dell'azienda agricola annessa all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e in quanto la vicinanza col capoluogo permette alla popolazione studentesca di godere dei servizi e delle attrezzature offerte dalla città.

Da quanto esposto emergono i titoli del Friuli ad avere una sede autonoma di studi universitari, le esigenze di ordine culturale, economico e sociale che giustificano la richiesta, la piena rispondenza dell'iniziativa ai criteri e alle finalità dei criteri espressi dall'articolo 10 del decreto-legge n. 580 del 1973, la ponderata maturazione del problema in sede regionale e, soprattutto, il senso di responsabilità con cui le rappresentanze politiche e le amministrazioni locali lo hanno affrontato. Invero, nella richiesta di una Università friulana non si parte da zero: esistono studi universitari in atto, esistono cospicue infrastrutture (sede, biblioteca, casa dello studente) già predisposte, si è formata una matura coscienza del problema in tutti gli strati sociali della popolazione, si è realizzata una ampia convergenza delle forze politiche e sociali.

Per questi motivi confidiamo che il Senato voglia accogliere il nostro disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È istituita l'Università degli studi di Udine.

Art. 2.

L'Università di Udine è costituita di:

- a) facoltà di lingue e letterature straniere, ordinata con il corso di laurea in lingue e letterature straniere e il corso di laurea in lingue e letteratura dell'Europa orientale;
- b) facoltà di ingegneria, ordinata con il corso di laurea in ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale e con il corso di laurea in ingegneria per la programmazione industriale, l'economia e la gestione delle aziende;
- c) facoltà di scienze agrarie, ordinata con il corso di laurea in agraria e con il corso di laurea in scienze dell'alimentazione;
- d) facoltà di economia e commercio, ordinata con il corso di laurea in scienze dell'amministrazione.

Art. 3.

È istituita una Commissione ministeriale incaricata del progetto di attuazione della Università. Detta Commissione, nominata dal Ministro della pubblica istruzione, risulta così composta:

- a) un rappresentante dell'Università di Trieste;
- b) il presidente del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari in Udine;
- c) tre rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia;
- d) due rappresentanti del comune di Udine;
- e) due rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Udine;
- f) un rappresentante dell'amministrazione provinciale di Pordenone;
- g) un rappresentante della Camera di commercio di Udine;
- h) cinque docenti universitari;
- i) quattro studenti universitari;

l) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale;

m) un rappresentante del mondo produttivo;

n) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

o) un rappresentante del Ministero del tesoro.

Un terzo dei rappresentanti di cui alle lettere c), d) ed e) sarà riservato alle minoranze.

Art. 4.

Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, a norma delle leggi vigenti, provvede agli adempimenti di attuazione.

Art. 5.

Per l'organizzazione amministrativa e il completamento dei vari corsi di laurea sarà prioritariamente utilizzato il personale oggi dipendente dall'Università di Trieste e dal Consorzio universitario, che passa per ciò stesso alle dipendenze della nuova Università di Udine.

Art. 6.

Fino alla concreta definizione delle strutture della nuova Università di Udine, l'Università di Trieste è autorizzata a continuare le attività didattiche e scientifiche che attualmente sono distaccate nella sede di Udine.

Art. 7.

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, calcolati in lire due miliardi, si provvederà con il ricorso al fondo globale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Il Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari di Udine contribuirà nella misura annua di lire 300 milioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.